



Le indicazioni di migliaia di congressi

In tutte le sezioni il partito sta vivendo un importante momento di riflessione collettiva - La discussione alla presenza delle altre forze democratiche. Come operare nel concreto delle realtà locali perché si affermi nel Paese la proposta politica unitaria capace di bloccare la crisi e di avviare un rinnovamento profondo

DA GENNAIO ad oggi oltre cinquemila sezioni comuniste a congresso. E tutti i congressi con le porte spalancate. Non c'è nulla di privato, di esclusivo nella vita di un partito come quello comunista: la sua linea politica, le sue scelte organizzative, i suoi rapporti con le istituzioni, coi sindacati, con le altre forze democratiche, l'assetto dei suoi gruppi dirigenti, i problemi del suo finanziamento, anche le carenze e i ritardi della sua iniziativa, tutto costituisce oggetto di libera discussione, di aggiornamento, di verifica continua.

Da discutere, a correggere, a migliorare ulteriormente non vengono chiamati soltanto gli iscritti e i militanti: è prezioso anche il contributo dei simpatizzanti, dei elettori, dei cittadini che pur senza aderire al PCI guardano ad esso con fiducia e con speranza. Altrettanto utile è l'apporto che scaturisce dal confronto e dalla aperta discussione con gli altri, con i rappresentanti delle diverse forze politiche, delle organizzazioni sindacali, delle associazioni culturali, professionali, cooperative. Non è solo il partito a trarre vantaggio: è la stessa democrazia italiana che in tal modo si rigenera, si estende, si rafforza.

L'elaborazione

Sbaglia profondamente chi crede di poter ravvisare in questi dati soltanto la formale osservanza di una norma statutaria. Definire «ordinaria» la campagna congressuale non significa affatto sottovalutarne la scarsa rilevanza ma al contrario affermarne la puntuale ricorrenza. Nella dimensione e nel carattere che essa ha assunto, del resto, sta la dimostrazione che si tratta di un grande fatto democratico, di una ricca campagna politica cui ha perfino attribuito maggiore risalto il contemporaneo svolgimento del dibattito congressuale nella DC, nel PSI, nel PSDI.

Sui tavoli della sezione centrale di organizzazione, presso la Direzione del PCI, ci sono pile di cartelle e di fascicoli: copie delle relazioni, interrogatori, documenti preparatori, verbali, mozioni finali, programmi di attività. Al documento di base predisposto dalla V Commissione del Comitato centrale si sono aggiunti via via gli elaborati delle sezioni territoriali, delle cellule di fabbrica, dei gruppi di studio provinciali, degli organi federali e regionali. Gli argomenti sono i più diversi e rispecchiano anche le esigenze di specifico approfondimento: i problemi dell'organizzazione, il ruolo degli Enti locali, il rapporto votiscritti, il lavoro operaio, la presenza nella scuola e nell'università, la battaglia ideale.

E' già nella vastità di questa tematica e, più ancora, nell'autonomia della elaborazione, che si riscontra il segno inequivocabile della crescita complessiva del partito. In centinaia di comuni grandi e piccoli, ai congressi di sezione fanno seguito le conferenze cittadine o di zona o regionali; l'obiettivo è di ottenere un migliore coordinamento e una più adeguata direzione politica. Sulla base della nuova realtà comprensoriale che va prendendo corpo attraverso l'iniziativa dei Comuni e delle Regioni, anche il partito sperimenta forme organizzative e politiche che vi corrispondano: così in Toscana, in Emilia, a Novara, a Biella, a Vercelli.

Dalle conferenze cittadine e di zona a quelle provinciali e regionali; nelle Marche, in Toscana, in Piemonte, in Puglia il panorama geografico è al tempo stesso un multiforme panorama politico: basta sfogliare i documenti per accorgersene: cellule delle Acciaierie di Terni, conferenza cittadina di Foggia, congresso di sezione a Gallipoli nel Basso Salento, conferenza cittadina di Cagliari, assemblea congressuale operaia a Torino.

Quello che si afferma è un bisogno maggiore di coerenza, di specificità:

e non già per una sottovalutazione — del resto impossibile — della dimensione generale del problema e della lotta politica, ma al contrario per la consapevolezza che la soluzione reclama la piena aderenza alla realtà politica, sociale, istituzionale: nelle varie forme attraverso cui si esprime il quartiere, la fabbrica, il Consiglio comunale, la Provincia, il distretto scolastico, la Regione, la Comunità montana, il consorzio, il comprensorio; dappertutto i comunisti sono presenti con la loro proposta politica, con la loro esperienza, con la loro capacità.

Come rendere l'azione sempre più incisiva? Come sollecitare l'impegno delle altre forze democratiche? Come costruire dal basso — respingendo le artificiose contrapposizioni — quel vasto processo unitario capace di frenare la crisi, di bloccare la spirale della degradazione, di avviare il paese sulla strada del rinnovamento?

Non sono poche le zone in cui questi interrogativi si sono caricati di drammaticità: tutta particolare negli ultimi mesi. In Piemonte le assemblee congressuali hanno visto la presenza attiva e consapevole di migliaia di operai costretti alla cassa integrazione o addirittura colpiti dal licenziamento; in Basilicata e in Calabria le sedi comuniste si sono riempite di emigrati per i quali non c'è esodo ma anche il ritorno è stato forzoso; in Toscana e in Emilia hanno assunto carattere centrale i temi della stretta creditizia, dell'inflazione, delle difficoltà crescenti in cui versano le piccole imprese contadine, commerciali e artigiane.

Non c'è nulla di «privato» nella vita del partito comunista perché non può esserci nulla di privato nella vita politica italiana. L'intreccio è strettissimo. Dai congressi viene fuori, si, l'immagine di un paese preso da mille difficoltà, nella morsa della crisi economica, dissestato nelle sue strutture produttive e sconvolto nei suoi valori tradizionali; ma viene fuori con altrettanta chiarezza l'immagine di un partito comunista unito, saldo nella sua linea politica, impegnato nella azione unitaria a difesa del quadro democratico, consapevole del ruolo che gli spetta nella società civile, operoso nelle città, nelle province e nelle regioni, indipendentemente dalla collocazione nelle maggioranze o all'opposizione.

Nell'ultimo anno i compiti sono diventati più gravi ma anche più esaltanti. Il 15 giugno ha affidato alle sinistre la direzione di cinque Regioni, di 42 Province, di 37 città capoluogo, di 2800 Comuni per una popolazione di 25 milioni di abitanti. Situazioni nuove sono aperte anche altrove. L'eredità lasciata dai precedenti gestioni della DC e del centro sinistra è pesante, e non soltanto in termini di dissesto finanziario. Tuttavia passi significativi sono stati già compiuti per affermare un modo nuovo di governare, per realizzare una diversa collocazione nella cosa pubblica. Nella chiara distinzione dei ruoli e nel rispetto pieno della reciproca autonomia — quella dell'Ente locale e quella del partito — anche questi temi hanno impegnato il dibattito congressuale. Si tratta di contribuire alle scelte di politica amministrativa, di sollecitare la più vasta partecipazione popolare, di qualificare l'azione dei compagni investiti di pubbliche responsabilità.

Se questo discorso ha un valore generale ed ha impegnato fortemente i vecchi e i nuovi amministratori, ancor più pregnante è divenuto laddove si prepara una nuova scadenza elettorale: a Roma, a Genova, a Bari, a Foggia, ad Ascoli Piceno, all'interno di Sicilia — tutte località chiamate al voto amministrativo o regionale nel prossimo giugno — i congressi sono serviti anche a tracciare le linee dei programmi elettorali, da sottoporre ad una vasta consultazione preventiva dei cittadini.

Al tema della crisi economica dei rinnovi contrattuali, della lotta per il lavoro e lo sviluppo economico, dell'azione negli Enti locali e nelle assemblee elettive, strettamente si sono legati quelli riguardanti più specificamente il partito, la sua struttura organizzativa, la funzionalità dei suoi strumenti operativi, lo stato dei rapporti con le altre forze democratiche e con la società, la riflessione non ha evitato annotazioni autocritiche. Se la sezione resta la struttura portante della vita del partito e del suo rapporto con la società, è necessario che essa sappia divenire sempre meglio sede di confronto, di elaborazione politica, di organizzazione del movimento. L'elenco di migliaia di sezioni pienamente vitali ed impegnate nell'azione quotidiana deve spingere altre a superare ritardi, incertezze, chiusure settarie. Così come l'opera intelligente e appassionata di migliaia e migliaia di militanti deve spronare all'impegno costante anche coloro che tale impegno riservano per le grandi scadenze politiche ed elettorali.

Allo stesso modo vanno superati gli squilibri nell'andamento della campagna di tesseramento e reclutamento all'interno di una stessa provincia o di uno stesso comune, e ciò anche constatando che il risultato complessivo già raggiunto nel '76 su scala nazionale migliora i successi conseguiti nell'anno precedente. Fondamentale resta l'impegno di reclutamento verso gli operai, le donne e i giovani, pur se non mancano positivi risultati che si sono tradotti anche in concreto rafforzamento e rinnovamento dei gruppi dirigenti ad ogni livello.

Incertezze e ritardi non ci si propongono certo di superarli con generici appelli alla mobilitazione, ma attraverso precisi programmi di attività. C'è consapevolezza, ad esempio, che la drammaticità della crisi italiana e la gravità delle vicende interne hanno lasciato in ombra negli ultimi mesi il quadro più generale, determinando un affievolimento dell'iniziativa internazionale. Ma anche su questo terreno è necessario procedere ad una giusta correzione.

Nella campagna congressuale ancora in pieno svolgimento si riflettono dunque i caratteri di un partito unito ma pienamente disponibile al confronto; volitivo nelle scelte ma pronto a misurarsi con gli altri; fiero del suo passato, consapevole del suo avvenire, ma libero da suggestioni escludenti ed anzi più d'ogni altro impegnato alla costruzione di un vasto fronte unitario e democratico. Attraverso le porte spalancate tutti possono osservarlo.

Eugenio Manca

Parlano i dirigenti di base

Quali sono oggi i problemi della direzione politica di fronte all'articolazione della vita democratica? Quali problemi nascono dal rapporto tra vita del partito e direzione complessiva del movimento? Qual è il livello del rapporto che il partito riesce a stabilire con le istituzioni democratiche? Abbiamo posto queste domande a nove dirigenti di organizzazioni comuniste di base. Ecco le loro risposte.

La parola d'ordine dell'unità popolare



CON LA costituzione dei Consigli di quartiere, frutto di una lotta quasi decennale dei comunisti, si sta realizzando non solo l'avvio di un decentramento amministrativo nella città di Bari, sprovvista nel passato di un tessuto democratico articolato, ma una maggiore partecipazione dei cittadini alla vita politica, sociale e culturale della città.

Questa realtà nuova ha posto dei problemi alle forze politiche cittadine e al nostro Partito: le forze di governo hanno pensato da prima di utilizzare i Consigli di quartiere come cassa di risonanza e strumento propagandistico, se non addirittura clientelare, poi, accortesi invece che ciò non era possibile, hanno cercato di avviare un processo di svuotamento dei loro contenuti e persino di attacco alla loro stessa utilità. Noi comunisti siamo riusciti sinora a bloccare questi tentativi ed è siamo posti il problema di affidare al Comitato cittadino del PCI - Bari.

Necessario sviluppare e qualificare i quadri



IL PROBLEMA della direzione politica di fronte alla articolazione democratica comporta la necessità di uno sviluppo e di una qualificazione dei quadri di partito in modo da garantire, nelle diverse situazioni specifiche, fabbrica, scuola, comune, quartiere una reale ed efficace articolazione della nostra proposta politica di fondo, una costante verifica ed una sua applicazione creativa, in modo da stimolare la partecipazione democratica e garantire un corretto rapporto tra pluralismo ed egemonia, tra iniziativa di partito e sviluppo del movimento.

I problemi che nascono dal rapporto tra vita del partito e direzione complessiva del movimento, dal canto loro sollecitano le nostre organizzazioni, soprattutto le sezioni, ad avere

Il ruolo fondamentale dell'assemblea elettiva



DALLE LOTTE del '69 ad oggi si è sviluppata una forte articolazione che costituisce ormai un tessuto democratico molto esteso e che pone nuovi problemi di direzione politica. Su questi temi ci sta avvenendo, per quanto riguarda il Partito, di coprire spazi politici, nella promozione e nello sviluppo del movimento politico di massa e di quelle che sono state delegate al sindacato.

Si tratta anche per le nostre sezioni di fare politica in modo nuovo. A questo proposito i nostri compagni, impegnati a tutti i livelli nel movimento e negli organismi democratici di massa, nelle nuove articolazioni democratiche della società, devono sempre più acquisire la capacità di essere dirigenti complessivi del Partito e tutto il Partito deve es-

Più forte presenza delle masse femminili



lutive. Del resto è questa l'esigenza che nasce per la crisi del vecchio blocco di forze politiche, sociali ed economiche che finora ha governato il paese.

Al Lido di Venezia questo processo si è potuto avviare nel tempo. Ricordo alcuni momenti: il referendum, le elezioni degli organi collegiali della scuola, il movimento delle donne democratiche. Il 15 giugno ha rappresentato anche a Venezia, la conferma a livello politico di questi processi.

E' necessario ora realizzare la saldatura tra il movimento, che si esprime a livello di territorio e di istituzioni, mediante una partecipazione sempre più ampia della cittadinanza e l'esercizio della democrazia diretta sulla base di scelte, quali: la gestione della legge speciale; il rilancio culturale, sociale e turistico della città, l'ampliamento dei servizi sociali e la creazione di consultori e asili nido. In questo modo l'ente locale, i consigli di quartiere, le consulte, svolgono — già in parte avviene — un ruolo di lotta e non solo di gestione.

Bruna A. Rizzato - del direttivo della sezione PCI - Sandro Gallo, Lido - Venezia

Condizione essenziale il rafforzamento

SENZA il rafforzamento del partito, la possibilità di direzione politica d'una fabbrica come la Mirafiori sarebbe del tutto teorica. E allora vediamo il rafforzamento del Pci alla Mirafiori.

1969 - Nella stagione delle grandi lotte contrattuali, i comunisti iscritti nella fabbrica non superano i 150, alle spalle c'è il ventennio della persecuzione anticomunista di Valletta. Inizia la nostra crescita.

1975 - In cinque-sei anni di lavoro tocchiamo i 1.200 iscritti al Pci.

1976 - Il tesseramento di questo anno, con l'impegno attivo dei nostri quadri, ci ha portati finora a 1.500 comunisti, 470 nuovi iscritti. L'obiettivo che ci sembra raggiungibile sono i duemila tesserati l'anno.

La Mirafiori è stata divisa in cinque sezioni di partito, si sono costruite le cellule di officina. Ogni sezione scrive un proprio bollettino,

aperto al contributo di tutti i lavoratori che vi discutono i problemi del Paese e quelli di officina e di cantiere; politica del partito, attualità ecc. Il nostro rapporto costante col movimento la fiducia che conquistiamo si traduce anche in delegati comunisti nella fabbrica, in consiglieri comunali e provinciali eletti il 15 giugno (14 in vari Comuni, di cui 2 a Torino).

Sul rapporto con le altre forze politiche dico brevi parole; parliamo dalle iniziative assunte insieme ai compagni socialisti: è solo l'inizio di un lavoro che intendiamo sviluppare. Verso i cosiddetti gruppi extraparlamentari, nessuna indulgenza per posizioni velleitarie e demagogiche, ma opera di recupero.

Alfano Benaventura operaio Mirafiori, Consigliere comunale di Torino e membro del comitato della Federazione comunista torinese.

Una proposta politica unitaria di massa



AVVERTIAMO acutamente la necessità di riuscire ad estendere la nostra presenza politica da un punto di vista quantitativo (di qui, per esempio, la riflessione che viene maturando nel nostro interno del ruolo delle sezioni del Partito e del Circolo della FGCI nei quartieri), ma soprattutto a sviluppare una proposta politica complessiva che riesca a confrontarsi con quanto di nuovo emerge a livello della società civile: una proposta che non può né vuole essere totalitaria, ma che ricerca un vivere e si arricchisce quotidianamente nel confronto delle idee.

Fecundo rapporto con il comitato di quartiere



LO SVILUPPO e la crescita organizzativa e politica del partito, che sono venuti affermandosi dopo il successo del 15 giugno, hanno portato nel nostro quartiere ad un consolidamento di tutto il tessuto democratico. Più continui e positivi sono diventati i rapporti che uniscono la nostra sezione al comitato di quartiere ai circoli culturali giovanili sorti in questi mesi, al comitato di quartiere sindacale. Più stretti i legami con settori ampi della popolazione. Una occasione importante per sviluppare questo processo unitario sono state le battaglie per il verde e servizi,

Decisivo contributo alla partecipazione



DAL VOTO del 15 giugno hanno preso nuovo slancio e hanno trovato più ampie affermazioni i rapporti del partito con la società civile nei diversi momenti della vita politica e sociale del paese e si è determinato un cambiamento radicale nei rapporti tra le forze politiche.

Il PCI con il proprio orientamento di unità e di alleanza, insieme alla azione per il rinnovamento e il rinnovamento del Paese, ha fatto cadere gradualmente l'anticomunismo preconcetto ed ha aperto un dialogo reale. E' su questa strada, attraverso la iniziativa politica di tutte le istanze

Il problema della casa nel Centro storico

LA CRISI economica, la disoccupazione, il caro vita aggravato dagli ultimi provvedimenti governativi, il problema della casa (il caro affitti), la mancanza di servizi sociali, sono acuti anche nel Centro Storico di Milano e sono da tempo i problemi attorno ai quali abbiamo cercato di costruire la più ampia unità tra la popolazione e tra le forze politiche.

Già da qualche anno abbiamo un comitato di quartiere unitario che ha dato vita ad una lotta democratica di massa sui problemi della casa, della scuola degli anziani, aggregando cittadini e forze politiche democratiche. Abbiamo già riportato una significativa vittoria: ancor prima del 15 giugno, con la vecchia Giunta abbiamo strappato un piano di risanamento dell'edilizia degradata (alio interno del piano 167 per tutta la città).

Una scelta fatta su questo grosso problema (per noi prioritario) vogliamo estenderla a tutte le grosse questioni, convinti che l'unica strada vincente sia quella di rafforzare il movimento unitario nei quartieri e

Nonostante i preoccupanti fenomeni di disgregazione, frutto della crisi che attanaglia il Paese, esiste a livello di grandi masse una potente spinta al rinnovamento che si traduce spesso in movimenti di lotta, talvolta in un fermento, in rivolta sotterranea. Non c'è da scoraggiarsi per nostre carenze di direzione politica, trova forme concrete e compiute di movimento.

Il Partito e la FGCI si trovano a fare i conti con due aspetti di una stessa realtà: la volontà di grandi masse di essere protagoniste dei processi di rinnovamento, ed un movimento già esistente, ricco politicamente e culturalmente (penso a quello degli studenti, all'esplosione del movimento femminile), assai articolato e con grandi possibilità di estensione.

La possibilità di rapportarsi a questa realtà nuova, a questo «ribollire» della società civile, richiede un nuovo modo di essere del Partito: vitalizzazione degli strumenti organizzativi esistenti, creazione di nuovi (per esempio a livello di zona), una nuova politica dei quadri, un nuovo modo di essere del Partito. Katia Franci, segretaria provinciale della FGCI di Firenze

Fecundo rapporto con il comitato di quartiere

che hanno visto centinaia di cittadini impegnati nel ruolo di protagonisti.

Non sono mancate le difficoltà. Le maggiori sono state incontrate nel rapporto con le altre forze politiche. Tuttavia gli atteggiamenti settari, di chiusura intransigente, che talvolta segna il comportamento della Democrazia cristiana, rischiano di creare divisioni e ostilità all'interno del movimento democratico.

La nostra esperienza ci ha insegnato però che i livelli più alti di unità politica e di lotta è possibile raggiungerli quando ci si misura con i problemi concreti della gente, e si chiamano tutti i cittadini a intervenire direttamente nella battaglia politica.

E in questa logica che tutto il quartiere ha imparato ad apprezzare l'importanza di individuare di volta in volta controparti o interlocutori nelle istituzioni democratiche. E tutte le forze politiche locali sono state chiamate a un confronto e a un'azione, che trova nell'assemblea della circoscrizione un momento decisivo di verifica.

Fulvio Badino, segretario della sezione Tiburtina - Gramsci - Roma.

del nostro partito, a partire dalla Sezione che occorre costruire una sempre più elevata unità politica e sociale schieramento di alleanze sociali e politiche.

La crescita complessiva della coscienza politica e civile del Paese ha arricchito di forme nuove ed originali di partecipazione e di organizzazione il tessuto democratico. A questo punto il PCI può vantare di aver dato un contributo decisivo. E' evidente che questa crescita di partecipazione impone al partito una riflessione sempre più su quelle che sono le nostre concezioni del rapporto con le istituzioni. A mio parere occorre affermare che i partiti non possono identificarsi con le istituzioni e non possono in modo egemonico ergersi dall'esterno di queste.

Il metodo giusto è il confronto, la dialettica politica. L'iniziativa che porti sempre più ad una politica gestita in modo collegiale, la quale favorisca il contributo di tutte le componenti sociali. Occorre che il nostro partito faccia ulteriori sforzi per favorire la più grande capacità di iniziativa autonoma e unitaria di questi movimenti.

Ombretta Bergonzini - segretaria comunale PCI di S. Cesario (Modena)